

PIETRO PAROLIN
STEFANO PERETTI

Educare al senso delle Istituzioni

«Non è il potere che redime,
ma l'amore!»

prefazione di Lorenzo Fontana

UNIVERSITÀ

Non è il potere che redime, ma l'amore!*

* Benedetto XVI, *Omelia* del 24 aprile 2005.

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2024
ISBN versione cartacea 979-12-5669-035-0
ISBN versione digitale 979-12-5669-036-7

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 Prefazione di Lorenzo Fontana
- 11 Introduzione
- 15 La formazione della creatura umana quale atto d'amore e di verità
- 43 Il senso delle Istituzioni nella visione pedagogica di Luigi Secco. L'educazione tra intercultura e volontà nella società pluralistica in crisi di valori e orientamento
- 85 Educazione del cuore, educazione alla pace
- 107 Temi di riflessione
- 227 Bibliografia

Prefazione

La necessità di una pedagogia delle Istituzioni e per le Istituzioni è il motivo ispiratore di questo volume, di cui sono autori il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede e il prof. don Stefano Peretti.

Si tratta di un tema di grande attualità, al quale monsignor Luigi Secco, di cui riflessioni sono qui raccolte e approfondite dagli autori, ha dedicato una parte significativa dei suoi studi.

Per monsignor Secco educare alle Istituzioni non significa educare a concetti astratti, ma a qualcosa di concreto, in stretto contatto con la vita, di cui recepisce le esigenze che di volta in volta esprime, incanalandole in modo conforme all'ideale della Giustizia.

Le Istituzioni rappresentano il pilastro fondamentale su cui si basa ogni società organizzata. Il loro scopo primario dovrebbe essere quello di perseguire il bene comune. Quest'ultimo non si risolve nella somma degli interessi individuali, ma in quella visione collettiva che supera il semplice vantaggio personale.

È qui che le Istituzioni entrano in gioco: esse devono essere le custodi di questa visione, ponendosi al di sopra delle logiche di profitto.

In tempi come quelli che stiamo vivendo è, dunque, essenziale che non solo i cittadini, ma anche chi ricopre funzioni pubbliche sia consapevole dei diritti e dei doveri che derivano dal vivere in una società civile e delle responsabilità verso la collettività.

«La persona umana – scrivono gli autori – proprio per la sua costitutiva fragilità, ha bisogno dell'apparato istituzionale per es-

sere preservata e tutelata dall'ingiustizia». È proprio per questa loro essenziale funzione che le Istituzioni vanno rispettate: sia dai cittadini, sia da chi è chiamato a ricoprire in esse ruoli apicali.

In un mondo complesso e in costante evoluzione, dove il rischio di conflitti di interesse è sempre presente, la riflessione alla quale ci invitano gli autori riguarda l'etica del ruolo, necessaria a garantire che l'esercizio di qualsiasi funzione, incarico o posizione sia orientato a principi di responsabilità, giustizia e servizio al bene comune.

Nell'opera di promozione del bene comune occorre tenere sempre aperto un dialogo fra le Istituzioni e la vita delle persone, confrontando e integrando, come scrivono i due autori, slancio vitale e apparato legalistico.

Lessere umano ha, infatti, bisogno sia dell'amore sia della legge. Una società fondata sul solo amore sarebbe un'utopia: un tale ideale sarebbe irrealizzabile nella "città degli uomini", che sono esseri segnati da una costitutiva imperfezione. Allo stesso modo, una società regolata solamente dalla legge, non irrorata e temperata dall'amore e dall'amicizia, potrebbe facilmente degenerare in una dittatura.

Quando una funzione o un ruolo non sono orientati a rimodulare costantemente il proprio servizio in relazione alle necessità delle persone e alle condizioni mutevoli della società, rischiano, infatti, di trasformarsi in un esercizio autoreferenziale e, nei casi peggiori, dispotico del potere.

A tale riguardo, di particolare interesse sono le pagine che richiamano ai doveri di chi è chiamato a ricoprire ruoli istituzionali. Questi ruoli, secondo gli autori, «non devono lambire il successo ma innestarsi nella Verità». Essi devono, quindi, essere ispirati non all'interesse personale o di parte, ma al bene comune e al senso di giustizia.

Mai come oggi le Istituzioni hanno bisogno di persone che seguano questa bussola nelle loro azioni e siano pertanto di esempio per tutti.

Lorenzo Fontana
presidente della Camera dei deputati

Introduzione

«*Quis custodiet ipsos custodes?*»¹, si chiedeva già Giovenale nell'antica Roma.

È il problema pedagogico di sempre: quando si raggiunge la maturità pedagogica?

Quando una persona può dirsi matura?

Si può raggiungere definitivamente questo status?

Una persona, quand'anche avesse raggiunto un livello basilare di maturità, può dirsi scevra da ogni ulteriore approfondimento della stessa?

Una persona che si ritenga matura è in grado di nutrire costantemente questo livello raggiunto in modo che esso non venga mai meno?

Sono interrogativi che hanno attraversato e continuano ad attraversare il cuore e la mente di ciascuno.

Queste domande fanno emergere una chiara asserzione pedagogica: la persona umana è un essere, il cui relazionarsi costantemente con l'altro da sé contribuisce a ridefinirne, sempre meglio, i contorni identificativi e identitari, che il tempo e l'ambiente continuamente sollecitano².

Per ciò stesso il percepirsi mediante il confronto con un "tu" dice la perenne esigenza che la relazione interpersonale deve inerire alla componente assiologica.

Solo questa, necessaria e al contempo stupenda, dialettica dà

1. Giovenale, *Satira VI*.

2. Cfr. L. Secco, *La dinamica umana della realtà educativa: dall'educabilità all'educazione. Opera omnia*, vol. 1, a cura di S. Peretti, tab edizioni, Roma 2022.

forma e contenuto all'identità della persona, perché non ne viola la libertà, anzi l'accresce.

È sempre questo dialogo tra relazione e valori che muove l'esplicitarsi e l'esplicitarsi della persona, nel ruolo che riveste, secondo Verità.

Ciò può sembrare strano o addirittura obsoleto.

Troppo spesso, ricoprendo un ruolo, si crede che la pragmaticità dei tempi d'esercizio dello stesso e del potere annesso sia data unicamente dall'oggettività delle esigenze, prescindendo, proprio in base all'etica del "fare", anche dai connotati giuridici, dai diritti e doveri della giustizia, dall'evidenza della verità.

L'esercizio di una funzionalità connessa a un ruolo che non sia costantemente la rimodulazione, continua e pervicace, di approfondimento e ritaratura del proprio servizio, pur nella necessità operativa delle proprie funzioni, diventa un mero esercizio dispotico del potere.

Talvolta abietto.

Se la Verità non forma e informa l'etica del ruolo, allora la persona non fa un servizio, ma ricopre un posto; non esercita la sua funzione a vantaggio dell'altro, ma solo esercita un patetico accrescimento del proprio io; non è in grado di approfondire un servizio, perché il fare per sé ha preso il sopravvento sull'essere per gli altri; non sa più distinguere il bene dal male, perché conta solo ciò che è utile.

Questi scritti vogliono proporsi come amalgama osmotico tra essere e dover essere, sollecitati anche dagli interrogativi profondi che investono l'animo di ciascuno, muovendo, peraltro, da precise coordinate pedagogiche³.

Siamo convinti che la dimensione del cittadino non confligge con l'essere credenti, anzi le esigenze della Verità e della Giustizia sono anche un patrimonio, oltre che civile e istituzionale, sicuramente religioso⁴.

Per questo abbiamo raccolto principalmente dall'opera peda-

3. Cfr. G. Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, La Scuola, Brescia 2015.

4. Cfr. P. Mazzolari, *Discorsi*, a cura di P. Trionfini, EDB, Bologna 2006.

gogica del professor Luigi Secco alcune sollecitazioni a riflettere su una pedagogia delle Istituzioni e per le Istituzioni, la cui necessità è viva e sempre impellente anche ai nostri giorni.

Sembra ormai arcaico parlare di educazione al senso dello Stato e delle Istituzioni, ma gli orrori esecrandi, che hanno insanguinato anche il secolo scorso, continuano a ripresentarsi, sotto forme diverse, ma con la stessa sete di soldi e di potere.

Sempre l'ambizione tiene in iscacco l'essere per gli altri. In tutte le Istituzioni, siano esse civili, militari o religiose. Ancor oggi la sete di potere appare più virulenta dell'insostituibilità dell'edificazione della città dell'uomo.

Da sempre una persona in conflitto destrutturante tra il bene e il male fatica a essere equanime nell'amministrazione della cosa pubblica.

Ci siamo persuasi che chi ricopre un ruolo istituzionale non svolge un mero *officium*, né tantomeno è incaricato di esercitare solo un potere, ma è chiamato a svolgere un servizio, affinché l'autorità che gli è stata conferita diventi autorevole per il bene delle persone.

Ci è parso doveroso, poi, offrire una carrellata di temi possibili e circoscritti che possano offrire concetti efficaci, corposi. Sono infatti due cose diverse, parlare con autorità e avere un discorso efficace. Come pure è cosa diversa avere un potere ed essere autorevoli.

L'umano, nella sostanziale visione pedagogica del professor Secco, è il luogo comune d'incontro delle percezioni, delle interpretazioni, con l'emersione di evidenze antropologiche.

Questo "umano" deve essere abitato e conosciuto, ecco allora la filosofia dell'educazione, che è stato il vero campo scientifico dell'azione pedagogica del professor Luigi Secco, la quale è chiamata a potenziare alcuni tratti costitutivi della creatura umana. Secco lo fa anche implementando e costruendo una pedagogia interculturale, vera avanguardia di categoria concettuale e politica rispetto ai nostri giorni.

Questo nostro contributo, perciò, muoverà da alcune considerazioni pedagogiche generali, che ci porteranno a considerare specificatamente il senso delle Istituzioni al fine di una corretta prassi

educativa per e delle stesse, terminando con la focalizzazione di alcuni concetti che possono esplicitare e suggerire piste concrete di prassi dell'agire interpersonale.

La maturità di una persona che serve le Istituzioni, nelle Istituzioni e con le Istituzioni, si vede fiorire proprio quando riluce la Verità e la Giustizia, quando alberga la volontà partecipativa alle cose comuni, quando l'apatia e il disinteresse sono scalzati, quando il potere che esercita rifugge i vili interessi personali, quando il lasciare l'incarico è percepito come il naturale avvicinarsi di una multiforme ricchezza e non una perdita di vantaggi. Già Guicciardini metteva in guardia dal servizio mascherato da un'ipocrita brama di potere⁵.

Solo la dimensione veritativa conferisce eticità all'atto umano e quindi trasforma l'esercizio del potere nel ruolo del servizio.

L'educazione avviene, solo e unicamente, nella Verità, non in virtù e per il fatto che una persona esercita un'autorità mediante un ruolo.

È solo la dimensione veritativa che dà la proprietà e la peculiarità dell'azione educativa.

Educando i cittadini al senso delle Istituzioni e le Istituzioni stesse al servizio esclusivo del bene comune si può realmente far fiorire la speranza oltre il dubbio, la generosità gli interessi di parte, la giustizia oltre lo stravolgimento del diritto, la verità oltre la menzogna, la gioia oltre la disperazione, la fiducia oltre la paura.

Solo così l'agglomerato umano non verrà percepito come la somma anonima d'individui, ma diventerà l'amalgama caleidoscopico delle diversità, le quali non risulteranno più essere un problema, perché sapranno relazionarsi come risorsa.

Pietro Parolin e Stefano Peretti

5. «Non crediate a coloro che fanno professione d'aver lasciato le faccende e le grandezze volontariamente e per amore della quiete, perché quasi sempre ne è stata cagione o leggerezza o necessità: però si vede per esperienza che quasi tutti, come se gli offerisce uno spiraglio di potere di tornare alla vita di prima, lasciata la tanto lodata quiete, vi si gettano con quella furia che fa el foco alle cose bene unte e secche». F. Guicciardini, *Ricordi*, 17, in M. Pazzaglia, *Scrittori e critici della letteratura italiana. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, 2, Zanichelli, Torino 1993³.